

LE TRUFFE

COME TRASFORMARE
UNA MACCHINETTA
DA INTRATTENIMENTO
IN UNA "SLOT"

Le schede asiatiche

La macchina è un semplice videogame: calcio, Formula 1, combattimenti spaziali, il mitico "Tetris". Il software è però una scheda importata dal Sudest asiatico. Permette, componendo una combinazione sulla tastiera, di trasformare l'apparecchio in un videopoker. Molte di queste schede sono state regolarmente omologate dai Monopoli. Apparecchi del genere sono stati sequestrati anche a Genova e a Chiavari



Il cacciatore di safari

La caccia a elefanti, rinoceronti e giraffe con un fucile è strutturato in modo da nascondere una slot o un videopoker. Con l'arma si cambiano le carte e le figure delle combinazioni. La procura di Roma ha ereditato dai colleghi di Verbania un procedimento sulle autorizzazioni ottenute da una dirigente dei Monopoli, che li ha attestati come regolari



COME FRODARE
IL FISCO
CON I VIDEOPOKER
REGOLARI

Manina di Maradona

È un software che ferma, a comando, i contatori che collegano la macchina ai terminali della Sogei, la Società generale di informatica che riscuote la tassa del 13,5 per cento (Preu)

Nastro pettinatore

Un altro software che riesce a "rallentare" il flusso di dati, indicando una quantità di giocate e un tempo di collegamento inferiore

Scheda sostituita

Per un "baco del sistema" sostituendo una scheda giunta a 10 mila ore, le successive 10 mila non vengono conteggiate fino al successivo scatto di 10 mila e 1



I magazzini virtuali

Le macchine scollegate dovrebbero essere ricollegate in magazzino. In realtà sono in circolazione competamente "in nero"

Le vincite maggiorate

Per rendere più invitante il gioco, alcune macchinette sono tarate per un super premio, con vincite superiori ai 50 euro, arrivando fino a 200. La procura di Venezia ha eseguito il sequestro di 50 mila macchine.



mafia delle slot - le indagini

«NESSUNO HA MAI RECLAMATO IL TESORO DEI VIDEOPOKER»

La commissione d'indagine: i 98 miliardi "dimenticati" ormai sono perduti. Sullo scandalo indaga anche la Corte dei Conti. Dietro le concessionarie ci sono spesso società con un capitale di poche migliaia di euro o con sede in paradisi fiscali. Gli investigatori indagano sul meccanismo di aggiudicazione delle preziosissime autorizzazioni

deolot (25.453.406), Gmatica (40.931.984,88), Codere (9.301.497,11), Hbg (39.251.066,14), Atlantis (100.720.155,08), Cogetech (39.809.830,18) e Snai (26.982.759,08).

Gli investigatori della Fiamme Gialle hanno calcolato, come ha riportato nei giorni scorsi il *Secolo XIX*, che tra imposte non riscosse e multe non pagate lo Stato non ha ricevuto circa 98 miliardi di euro. Gli uomini della Commissione d'inchiesta e della Finanza (impegnata in un'indagine della Corte dei Conti) stanno ancora lavorando, ma qualcuno si lascia scappare una frase

amara e molto allarmante: «Possiamo al massimo sperare di riuscire a dimostrare le responsabilità di chi ha dilapidato una somma immensa. Ma il tesoro ormai è andato perduto». Prego? «Sì, difficile, impossibile pensare che possa essere recuperato. Certo, si potrebbe eventualmente chiedere la restituzione andando a cercare i beni dei funzionari pubblici responsabili, ma che cosa avranno ancora intestato a loro nome? E che cosa si può sperare di riavere indietro prelevando una porzione dello stipendio di un dirigente pubblico? Poi ci sono le società, che in quanto concessionarie dello Stato

possono essere chiamate a rispondere». Ma basta fare una visura camerale per accorgersi che spesso c'è qualcosa che non quadra: ecco comparire società a responsabilità limitata con un capitale di poche migliaia di euro oppure filiali italiane di multinazionali con sedi in paradisi fiscali. Insomma, i soldi ormai sono andati. Ma nelle tasche di chi?

Le attenzioni della Finanza e della Commissione d'inchiesta si sono concentrate finora soprattutto su una concessionaria, la *Atlantis World Group of Companies* che fa capo ad Amedeo Labocetta, esponente storico di An a Napoli e amico

personale di Fini. Non solo: tra i soci di maggior peso ci sarebbe Francesco Corallo, figlio del pregiudicato Gaetano, condannato per associazione a delinquere in un'indagine da cui emersero i rapporti di don Tano con il boss della mafia catanese Nitto Santapaola. Corallo junior non era indagato e oggi guida un impero che controlla tre casinò alle Antille.

Dopo Atlantis, però, anche le altre società saranno passate sotto la lente di ingrandimento.

Tanto che si stanno cominciando a esaminare i documenti relativi alla gara per l'affidamento delle concessioni. In particolare si sta verificando la validità dei documenti (per esempio certificati "antimafia") presentati dalle società partecipanti e provenienti dai paesi stranieri notoriamente esposti all'infiltrazione della criminalità. Ma gli investigatori stanno anche ripercorrendo i meccanismi utilizzati dalla commissione aggiudicatrice per scegliere le società vincitrici. Una vittoria che vale molto di più di un biglietto del Superenalotto.

Intanto continuano le richieste di chiarire la vicenda rivolte al Governo. E Riccardo Villari dell'esecutivo della Margherita ha annunciato «la raccolta di firme tra i parlamentari per chiedere al Governo di riferire al più presto sulla vicenda».



Alterando le schede dei videopoker e delle slot la malavita ha evitato di pagare miliardi di euro al fisco

IL DOSSIER

Ecco tutti i trucchi della mafia per frodare il fisco delle slot

ROMA. Milioni, miliardi di euro sottratti al fisco. La commissione d'indagine che ha consegnato nelle scorse settimane la sua relazione al ministero dell'Economia (pubblicata nei giorni scorsi dal *Secolo XIX* e integralmente sul sito www.ilsecoloxix.it) ha anche analizzato in che modo la criminalità organizzata sia riuscita a eludere il pagamento delle tasse. L'ha fatto con la collaborazione degli esperti del Gat, il gruppo anticrimine informatico della Finanza, fiore all'occhiello del Corpo. Un fiume di denaro. L'evasione è stata secca nel caso dei *magazzini virtuali*: gli apparecchi scollegati dalla rete di controllo della Sogei dovevano essere obbligatoriamente ricoverati in magazzino. Non è andata così, come dimostra il caso del bar di Riposto (*Secolo XIX* del 31 maggio), un locale di 50 mila metri quadrati in cui ufficialmente erano stati denunciati 27 mila apparecchi. Non è, evidentemente, possibile e i commissari hanno concluso che le macchinette fossero in giro per l'Italia senza alcun controllo. Completamente in nero. Ma è solo la punta dell'iceberg. Esistono, in realtà, altri modi per ingannare il fisco. Software soprattutto, progettati da tecnici informatici romeni di grandissima preparazione: gli stessi della clo-

nazione dei bancomat e delle carte di credito con sistemi sempre più sofisticati. Così sono spuntate la "manina di Maradona" o il "nastro pettinatore". Programmi in grado di intervenire sulle schede degli apparecchi, manomettendo i dati dei tempi di collegamento e delle giocate. C'è poi un metodo più sofisticato che, secondo gli investigatori, sfrutterebbe un baco, un *bug* del sistema informatico. Si è scoperto che se una scheda che ha raggiunto le diecimila ore di funzionamento viene sostituita con una "vergine", le prime diecimila della scheda nuova non vengono "lette". Anche in questo caso, incassi in nero. O, al massimo, con il pagamento di un forfait di molto inferiore alla cifra reale, denunciando false difficoltà di collegamento dei modem.

Una situazione confermata dalla commissione, che già nella prima bozza della relazione osservava: «E' da segnalare a tutt'oggi il permanere di una percentuale alta di apparecchiature che dovrebbero essere in rete e che invece non vengono rilevate». E ancora: «E' evidente che le macchine scollegate possono comunque essere impiegate nel gioco in maniera illegale». Ancora: «Come risulta da processi penali pendenti e dalle informazioni fornite dagli operatori del settore e da Sogei, si deve mettere in risalto che la facile "modificabilità" degli apparecchi e il principale fattore che ha portato alla costituzione di un'ampia "zona grigia" tra la legalità e l'illegalità». Tutti interrogativi «ai quali i Monopoli dovrebbero essere chiamati a rispondere puntualmente

a conclusione delle indagini».

Qualche esempio? Hanno ottenuto il via libera schede, giunte dal Sudest asiatico, sulle quali era facile intervenire. Apparecchi definiti in gergo "comma 7". Apparecchi di puro divertimento: Tetris, simulazioni calcistiche, addirittura giochi incentrati sulla preparazione culturale («chi partecipò alla Costituente?») che, battendo un codice sulla tastiera, si trasformavano in slot o videopoker. Apparecchi autorizzati, dice la commissione, in fretta e furia. E si parla di «accelerato rilascio di nulla osta per apparecchi "comma 7" nell'imminenza dell'entrata in vigore di una disciplina più stringente». E ancora: «Risulta che sono stati certificati dai Monopoli apparecchi "videogiochi" che di fatto riproducono giochi ille-

citi». Certo, gli investigatori della Guardia di Finanza e i magistrati, negli ultimi anni, ne hanno visto di tutti i colori. Il caso più eclatante è quello di un gioco che riproduceva una sorta di safari virtuale, con leoni, giraffe, rinoceronti e altre bestie da abbattere con una carabina. In realtà si è scoperto che gli animali componevano le combinazioni del poker e che con l'arma era possibile cambiare le "carte". La procura della Repubblica di Venezia ha invece sequestrato 50 mila apparecchi che, con un irregolare (almeno secondo i pm) incentivo, permettevano di vincere fino a 200 euro a giocata, invece dei 50 permessi.

Le stravaganze non finiscono qui. «Le verifiche di conformità degli apparecchi avvenivano esclusivamente su un esemplare modello e non su tutti gli apparecchi». Facile immaginare che l'unica macchina portata alla verifica fosse perfettamente in regola. Ancora: «Le schede di valutazione riassuntive così come i verbali di verifica tecnica, sono redatti su carta priva di qualsiasi riferimento all'Amministrazione e mancanti del numero di controllo». Sciatteria? Non solo. La commissione sospetta che dietro quei nulla-osta così frettolosi ci siano stati altri interessi.

MARCO MENDUNI

Tecnici
informatici, spesso
romeni, lavorano
a tempo pieno
per elaborare
i programmi
truffaldini

Dalla "manina di
Maradona"
al "nastro
pettinatore":
questi i software
che alterano
le giocate

dal nostro inviato

FERRUCCIO SANSA